

Pietro Stellini

CARTE NAUTICHE E DEL CIELO



GALLICA

*Ermes, che vidi
in qualche casa a Parigi e che a Pigalle concesse
di osservarlo mentre si allacciava i calzari,
con la gioia pensosa del comando appena ricevuto,*

*che si mostrò a Thorvaldsen con già mano alla spada
contro la serpe astuta, i cent'occhi mostruosa,
e il flauto da pastori, la siringa di Pan, stretta nell'altra, appena
muta al suono di dolce lamento che le canne palustri fanno al vento,*

*il dio chiaroveggente che la serpe uccise e fu ministro
di suo atteso Signore e che decapitò quel drago orrendo
e gli occhi sparpagliò sulla coda al pavone,
come trofeo immortale,*

*ora venga con me, per quel comando
per cui lottò nel tempo senza luce.
E testimone sia per quelle genti
senza fortuna di Cristo Signore.*

CARTE NAUTICHE

PRIMA

Si dice che Odisseo,
nei suoi giorni imbiancati eppure in gabbia,
prigioniero dei vizi e del dolore,
abbia richiesto a Circe
che libertà si possa tra i fantasmi
e le larve mondane delle cose.

E per risposta quella
gli mostrò gli aggiogati al terribile
carro per cui i costumi umani vanno
e sono al tempo stesso bacchanale,
carnefice e mercato,
latrina e arredamento;

anche vide i superbi, e sé tra questi,
e come sia la rete
che tutti quelli prende ed imprigiona,
mentre loro con essa fanno pesca,
dentro il mondo che è così vasto e bello,
degli umili tra il mare delle genti.

E quella Circe, che cambiava in porci
i compagni di lui per la sventura folle,

anche gli disse: Vedi?
L'amore non consente ai suoi ricordi
come fanno i capelli di sbiadire.

Invece questi stolti
esigono obbedienza per sé stessi,
ma la rifiutano alla verità:
la loro scienza è vanità e furore
e chiedono soccorso a chi raggira,
mentre contro di lui tessono inganni.

E tu peregrinando andrai disperso
per varie terre e per diversi mari,
finché cadrà anche tu, che vinci l'ombra,
vinci gli dèi, per mano di tuo figlio,
dinnanzi alla tua casa e non sapendo
né lui di te, né tu, sapiente, lui.